Nostra intervista in casa, col tassista

Cornelio Rolandi

Non mi sono accorto che zoppicava ma al «confronto» l'ho riconosciuto

Non aveva identificato il Valpreda nelle foto mostrategli dai carabinieri - A Roma "Prima mi hanno fatto visitare la città come un turista, poi dopo un'infinità di interrogatori c'è stato il confronto all'americana"

di PIER MARIA PAOLETTI

I SEGNI di un pranzetto « liberatore », di fine-tensione, nell'appartamentino agghindato di Cornelio Rolandi: il tassista che ha contribuito, con la sua testimonianza, all'incriminazione di Pietro Valpreda per la strage di piazza Fontana. Assomiglia a Lino Ventura, il duro dei film francesi, ma anche a Kirk Douglas, in un lampo, quando sorride. E' senza camicia, con la canottiera di lana marrone. Alla tavola rotonda, nell'angolo del salotto buono, è seduto fra suo cognato, Osvaldo Benigni, anche lui tassista, e un suo amico, Giuseppe Platé, tranviere e pittore. Intorno sono sua moglie, sua cognata, suo nipote. Stappano una bottiglia di spumante nostrano: « E questo, vede, sarebbe lo champagne che avrei bevuto ieri mattina al distributore, secondo certi giornali. E invece ce lo beviamo adesso. Signur, quante ne inventano. Come quel settimanale uscito oggi, che dice di aver parlato qui in casa con me e mia moglie. Solenni bugie. Guardi, qui in casa non ci ha messo piede nessun giornalista fino a oggi, lei è il primo e spero anche l'ultimo. Alla salute, cin cin ».